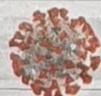


L'emergenza | Il pianeta giovani



FIRENZE-HELSINKI

Matteo, l'impresa di portare del midollo in Finlandia
Vietato uscire dagli scali: non ha dormito né mangiato

Volontario in missione trapianto: 72 ore prigioniero degli aeroporti

Da Firenze a Helsinki in due giorni e mezzo. Senza dormire, mangiare e bere. Tutto questo per portare un midollo osseo dal donatore (all'ospedale Borgo Roma di Verona) al ricevente malato di leucemia in attesa in un altro ospedale della capitale finlandese. Sono i viaggi del Nucleo Operativo di Protezione civile, l'associazione fondata da Massimo Pieraccini e premiata anche dal Presidente della Repubblica, che salva vite trasportando organi per trapianti in valigie frigorifere. I volontari dell'associazione sono abituati a viaggiare, restando per molti giorni fuori casa. Ma viaggiare ai tempi del Coronavirus, è tutta un'altra cosa. Inanzitutto perché gli aerei in circolazione sono pochissimi. E poi sono vuoti, a corto di hostess, a corto di scorte alimentari. E anche gli aeroporti sono spettrali, praticamente deserti, coi negozi chiusi, i bar sbarrati. Poi, una volta arrivati a destinazione, non puoi prendere il treno per arrivare all'ospedale: per chi si muove da un Paese all'altro, c'è il divieto di uscire dall'aeroporto. E quindi non puoi andare a dormire in albergo tra un volo e l'altro anche se la coincidenza è l'indomani mattina. E allora il viaggio, apparentemente semplice, diventa una vera e propria odissea.

È capitato a Matteo Ostolani, 45 anni, volontario del Nucleo operativo, partito da Firenze mercoledì scorso all'ora di pranzo e rientrato a Firenze dopo 60 ore, mezzo distrutto, venerdì sera dopo cena. Prima tappa, ospedale di Verona, dove c'è il midollo osseo del donatore. Ecco la valigetta. In tempi normali, sarebbe stato semplice prendere un volo da Bologna e arrivare ad Helsinki dopo poche ore. Ma tantissime tratte sono cancellate. «Allora sono tornato a dormi-

Matteo Ostolani, 45 anni, è un volontario del Nucleo Operativo di Protezione Civile che trasporta gli organi: è partito mercoledì scorso da Firenze, ha fatto scalo a Francoforte ed è arrivato a Helsinki: negli aeroporti è tutto chiuso, nessun bar e in Finlandia non è potuto neanche andare in albergo perché non poteva uscire dall'aeroporto



re a Firenze, nell'attesa del volo del giorno successivo da Fiumicino per Helsinki, via Francoforte». Ma la notte è impossibile dormire. Bisogna controllare la temperatura della valigetta, non può superare gli 8 gradi e non può scendere sotto i 2, ogni sbalzo termico può compromettere il contenuto. «Ogni mezz'ora avevo la sveglia per controllarla, praticamente non ho chiuso occhio». Alle 5 di mattina un'automedica (con due volontarie dell'associazione) viene a prenderlo per portarlo

a Fiumicino. L'aereo per Francoforte è vuoto, completamente. Nessun servizio a bordo. Poi l'arrivo nello scalo tedesco. «Sono rimasto qui sette ore per attendere la coincidenza per Helsinki, ma naturalmente non potevo uscire. Avrei voluto mangiare, ma era tutto chiuso». E allora Matteo si mette a leggere. Poi finalmente la partenza per Helsinki, anche questo volo è vuoto, soltanto 5 finlandesi. Ormai è notte, all'arrivo c'è una dottoressa che l'attende nello scalo per ritirare la valigia. Avviene la consegna. C'è l'albergo fissato, a 50 metri dall'aeroporto, Matteo sta per uscire ma viene bloccato da due poliziotti. «Mi dispiace, non può uscire per nessuna ragione». Il ragazzo fiorentino prova a spiegare le sue ragioni: «Sono in missione medica, il mio aereo riparte domattina e sono stremato». I due poliziotti lo rincuorano, ma gli dicono che non si può: «Vedevo l'hotel così vicino ma non ci potevo andare». I poliziotti gli comprano un panino a un bar fuori dall'aeroporto, dove Matteo non può accedere. Poi rientra in aeroporto. Passano due ragazze della Protezione civile e gli consegnano una bottiglietta d'acqua, ma niente cibo. Poi si distende sulle panchine e si addormenta. Alle 7.40 il volo Helsinki-Francoforte, senza colazione. Altre sei ore di scalo prima del volo per Roma. E ancora una volta, tutti i bar sono chiusi. Nello zaino ci sono i libri da leggere, ma la stanchezza prevale. L'aeroporto è punteggiato da pochissimi passeggeri, nessuno ha voglia di parlare. Poi la partenza per Roma, e l'ultimo viaggio verso Firenze in auto. Con sosta in autogrill: «Ho mangiato due panini, non mi sono mai sembrati così buoni».

Jacopo Storni
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Vedevo l'hotel
a 50 metri da me...
Quel panino
portato dai poliziotti**